Anno IV. N. 253 — Udine, Mercoledì-Giovedì 9-10 Novembre 1881 — Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni, non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14, Udine.

Una Questione all'ordine del giorno

Si ha un bel dire che la questione romana, è morta e sepolta; che nessuno più si occupa del Papa e della sua posizione; e che i lamenti del Vicario di Gesù Cristo sono accolti dall'indifferenza o, peggio ancora, dallo scherno universale. I fatti protestano anche troppo eloquentemente. Giammai si è forse parlato tanto del Papa e della necessità di venire ad uno scioglimento della grave questione che agita le coscienze di tanti milioni di cattolici come in questo momento. E questo risveglio, giustizia per tutti, noi lo dobbiamo alla Sinistra: è un merito che non le vogliamo di certo contestare.

Che anzi la questione non forma soltanto oggetto di seria discussione, fra i cattolici, ma ben anco fra i protestanti onesti, che non hanno rinunziato del tutto alla logica ed al buon senso. Lo prova un recente articolo d'una delle più diffuse e stimate riviste inglesi, la *Saturday Review*, articolo di cui gioverà porre sotto gli occhi dei lettori la parte più saliente.

Naturalmente, trattandosi di un giornale protestante, non possiamo sottoscrivere a tutti i suoi giudizii, nè collocarci nei vari apprezzamenti dal medesimo punto di vista.

Fatte però le dovute riserve, la pubblicazione di quest'articolo ci sembra molto opportuna. Esso servirà se non altro a dimostrare che non tutti a questo mondo pensano che la questione romana sia una questione finita. Ecco le parole della *Saturday Review*.

« La corrispondenza parigina del *Times* conteneva in questi giorni una notevole descrizione dello stato politico dell'Italia.

Quand'anche non avessimo da parte del corrispondente l'assicurazione che le idee da lui esposte provengono « da un eminente italiano, che rese all'Italia « insigni servigi, rendendosi egli stesso famoso in molte guise, il cui patriottismo « ed autorità non possono esser sospetti, » questa lettera meriterebbe grande considerazione.

« Roma, così egli, è la capitale meno adatta che l'Italia potesse scegliere. Se non era libera nella scelta quando vi entrò, oggi è necessario che ne esca, come fu altre volte. Finchè il governo italiano rimane in Roma deve necessariamente, egli solo fra tutte le potenze europee, avere il Papa per nemico. Finchè visse Pio IX, l'Italia divideva questa sorte con la Germania, con la Russia, con l'Austria, con la Turchia. Oggi è sola ad averlo. Leone è addivenuto, ovvero è in buona strada di divenire, l'amico di tutti gli altri, è solo con l'Italia che non può riconciliarsi. Se questo conflitto termina con la disfatta del Papa, non sarà la monarchia italiana ma sibbene la repubblica italiana che raccoglierà il frutto della vittoria. La casa di Savoia è identificata con una soluzione che tendeva a riconciliare i due governi italiani, ed il giorno in cui questa soluzione sarà definitivamente respinta, la rivoluzione italiana che medita il rovesciamento dell'uno e dell'altro, resterà padrona del terreno. Quello che chiude la strada ad una soluzione che renderebbe la casa di Savoia più forte che mai e darebbe all'unità italiana sotto un governo monarchico un nuovo e potente sostegno, è Roma.

Quando avremo ripreso una capitale più naturale, più logica, più centrale, più accessibile, meno fosca e meno malsana, tutto quello che attualmente ci impedisce e ci minaccia, sparirà all'istante. L'unità italiana sarà aumentata coll'adesione tacita e soddisfatta del Papato, e da sua parte il Papato, sapendo che qualunque rivoluzione distruggerebbe quest'opera di conciliazione, sarebbe il più potente alleato del regno, in seno al quale avrebbe riacquistato la sua sede indipendente.

È difficile il credere che in una società così impregnata di fanatismo rivoluzionario, come l'odierna Europa, possa essere inteso un consiglio di tal fatta.

Pure è da osservare che gl'italiani sensati non possono più dissimularsi quanto sia impossibile di tener testa alla rivoluzione, se nello stesso tempo bisogna combattere la più grande forza conservatrice.

I conservatori italiani si trovano separati dagli stessi elementi, che in quasi tutti gli altri paesi formano la loro forza. Il clero è ostile, i contadini sono, tutto al più, indifferenti. I conservatori non ardiscono rendere la monarchia popolare allargando il corpo elettorale perchè temono che forse il primo atto dei nuovi elettori sarebbe quello di eleggere candidati « clericali ». E però sono obbligati a rimanere in minoranza nella Camera dei deputati, incapaci di esercitare alcuna influenza sull'andamento degli affari, salvo il caso in cui le diverse frazioni dei radicali contrastassero fra loro.

Il *Saturday Review* pensa che se prima era quasi impossibile metter termine ad una tale situazione, l'avvenimento di Leone XIII « ha cambiato faccia alle cose ».

« Leone XIII, prosegue, non ha fatto aperture al governo italiano perchè fino ad ora nulla è avvenuto che mostrasse la probabilità di buona accoglienza come tregua nel corso di una guerra. Ma certamente egli farebbe anche con soddisfazione queste aperture, se credesse poterne risultare un bene e le saluterebbe con maggior piacere se provenissero dal governo italiano. Le sue relazioni col governo francese hanno mostrato quanto gl'incresca di esser in disgusto con le autorità secolari. In quella circostanza infatti, vi era stata da parte di quel governo ogni sorta di provocazione ad un dissidio, che si sarebbe dovuto manifestare, per non correr rischio di offender una frazione influente dei cattolici francesi. Possiamo dunque esser sicuri che Leone XIII non conserverebbe il contegno ostile verso il governo italiano, se questo gli desse un pegno sufficiente del suo desiderio e delle sue intenzioni di vivere in pace con il Papato. *La maniera più evidente di dare un pegno sarebbe il rimettere Roma nella situazione che le appartiene naturalmente e farne di nuovo la capitale ecclesiastica, non dell'Italia soltanto, ma del mondo cattolico.* Questo è il solo sacrificio che soddisfarebbe Leone XIII, ed è a credere che se ne contenterebbe. Il Papa potrebbe allora esercitare nella città di Roma la sovrana autorità che attualmente esercita nel Vaticano, e tutti se ne troverebbero bene.

Potrebbe esserne offesa qualche ambizione *municipale*, ma non altro. I Romani che desiderassero percorrere la carriera dei pubblici servizi seguirebbero il governo nella nuova capitale civile, e vi troverebbero ciò che pensavano avere in Roma. I commercianti romani saluterebbero probabilmente il cambiamento con allegrezza. I vantaggi derivanti da una corte nomade non valgono davvero quelli del mondo cattolico, e le ultime elezioni municipali dimostrano che il contrasto fra le promesse liberali fatte dal partito che è al potere, e gli atti di questo partito, non è stato senza influenza sullo spirito pratico italiano.

Senza dubbio, come fa notare il corrispondente del *Times*, i rivoluzionari cosmopoliti si opporrebbero ardentemente a qualunque compromesso; ed il dispotismo che in Italia come in Francia conduce gli uomini politici ed i governi a cedere in ogni occasione ai rivoluzionari cosmopoliti, potrebbe render formidabile la opposizione di questi. Il Principe di Bismark potrebbe effettuare questa riconciliazione in Germania; e Cavour, se fosse in vita, potrebbe porla ad atto in Italia; ma dagli uomini deboli come quelli che ora sono al potere in quest'ultimo paese, non è dato aspettarsi nulla di simile.

L'idea di lasciar Roma che ultimamente fu attribuita al *Papa*, *fu forse* da lui concepita? Non può affermarsi positivamente, ma evidentemente, havvi in questa idea un'arma potentissima contro i suoi avversari, per quanto possa essere pericolosa, a luogo andare, per lo stesso Papato. È impossibile per altro formare anche una congettura sull'uso che Leone XIII potrebbe fare di quest'arma. Può esser che non voglia irritare la nazione italiana, trasferendo la sede del Papato in un altro paese, ovvero crede forse espediente di farle sentire, che non lo si può impunemente bravare al di là di un certo limite, e che se le *forze conservatrici* dell'Italia sono disposte a far causa comune contro un comune nemico, è venuto il tempo per il potere secolare di far proposte al potere spirituale.

Non è verosimile che il Papato, sotto la direzione di Leone XIII, agisca senza prudenza, ma non dovrebbe sorprendere alla fine se agisse con maggior decisione di quella che si attenda il governo italiano. »

Le dichiarazioni di Kallay e Andrassy

ALLA DELEGAZIONE UNGHERESE

Risuonavano ancora per l'aria gli inni di gioia per la preziosa alleanza che si voleva ottenuta dal Mancini all'Italia col potente impero Austro-Ungarico quando vennero improvvisamente notizie ad amareggiarne la soavità.

Il deputato Karman, nella seduta di domenica del comitato per gli affari esteri della Delegazione ungherese, avea diretto una serie di domande al capo-sezione Kallay, reggente il ministero degli esteri, divise per articoli come si usa là sulle rive del Danubio. Il secondo articolo, secondo la versione datane dalla stampa austriaca, diceva così:

« Per iniziativa di chi è avvenuto il « viaggio del Re d'Italia a Vienna? Quale « lo scopo e il risultato di questo viaggio? « Furono presi degli accordi? Se sì, si « riferiscono questi accordi soltanto ad in« teressi generali, od a comuni vedute, od « a speciali questioni? Il gabinetto di « Berlino è pienamente d'accordo col con« vegno di Vienna, rispettivamente col suo « scopo e col suo risultato? »

Ora un telegramma della *Stefani* colla data di *Vienna 6 novembre* ieri da noi pubblicato ci informava che il sig. Kallay nel rispondere alla interpellanza Karman aveva detto che « le relazioni della Monarchia coll'Italia, malgrado *l'agitazione irredenta*, erano *amichevoli*; che re Umberto, prendendo l'iniziativa della visita a Vienna, *documentò* le relazioni tra i due Stati amichevoli. Soggiungeva che nella *intervista* dei due Sovrani non furono sollevate *questioni politiche concrete* ». Questo lo diceva la *Stefani*, ma il resoconto ufficiale della seduta, mandato ai giornali di Vienna mette in bocca al reggente del Ministero degli affari esteri queste dichiarazioni molto più significanti e che produssero fra i liberali di Roma e d'Italia non solo meraviglia ma spiacevolissima impressione:

« In quanto alla visita del Re d'Italia, « l'iniziativa ne fu presa esclusivamente « dall'Italia e per conseguenza noi non « siamo competenti per spiegare i motivi « di questo viaggio. Ma tanto dalle condi« zioni della politica estera quanto da quella « interna dell'Italia si può dedurre, non « senza fondamento, che l'Italia ha consi« derato il suo avvicinamento alla nostra « monarchia come specialmente opportuno « ai suoi interessi, POICHÈ IN QUANTO A « NOI NULLA ABBIAMO DA CHIEDERE ALLA « ITALIA, MA ANCHE NULLA A TEMERNE. »

È ben vero che in seguito al commovimento causato da queste parole il governo austriaco si affrettò a mandare all'*Abend Post* un comunicato, trasmesso senza indugio dalla *Stefani*, nel quale si diceva che non avendo gli stenografi sempre assistito alle deliberazioni della Commissione, causa il carattere confidenziale di queste, nè i rappresentanti del governo avendo potuto controllare e rettificare la riproduzione delle loro dichiarazioni politiche, esse contenevano evidentemente degli errori essenziali che alteravano in punti importanti il senso e la tendenza delle dichiarazioni del governo. »

È vero altresì, almeno se dobbiamo prestar fede alla *Stefani*, che oltre al suddetto comunicato, al quale crede chi vuole, Kallay « ha manifestato al generale Robilant il suo vivo rammarico per l'inesplicabile versione data dai giornali di Vienna della seduta del Comitato della delegazione ungherese, e che gli ha ripetuto nei seguenti termini le dichiarazioni da lui fatte circa la visita dei sovrani d'Italia:

« La nostra monarchia già trovavasi, « malgrado il movimento irredentista, in « relazioni amichevoli con l'Italia. Il Re « Umberto, prendendo l'iniziativa della « visita fornì testimonianza di relazioni « amichevoli fra i due Stati. L'opinione « pubblica, la stampa dei due paesi pro« vano il buon successo del convegno. Non « furono prese considerazioni, nè sorsero « speciali questioni politiche. Il risultato « di questa visita è che non avremo dal« l'una e dall'altra parte nulla da desi« derare, nulla da temere nelle nostre « relazioni in avvenire », sia pur vero tutto questo e sia pur stabilita così la verità sulle dichiarazioni ufficiali del Governo austriaco, ma nella stessa seduta del Comitato della delegazione ungherese ha parlato anche il conte Andrassy il quale malgrado tutto, è sempre l'uomo politico più influente dell'Austria-Ungheria e domani può rioccupare la carica di ministro degli esteri. Le dichiarazioni da lui fatte sono gravi anch'esse nè dicono ancora le ha rettificate.

« Sono grandemente tranquillizzato, disse, per le spiegazioni date dal rappresentante del Ministero comune degli esteri per la parte che riguarda l'Italia. Dopo che le nostre relazioni colla Germania furono completamente poste in chiaro e che riposano sopra una base sicura, neppure io temo l'*Irredenta* italiana, poichè in essa veggo più un pericolo per l'Italia che per noi. Credo che se fosse riescito all'*Irredenta* di provocare una guerra fra l'Italia e la Austria-Ungheria due sole erano le eventualità possibili: « o questa guerra sarebbe « finita con una vittoria dell'Italia e que« sta vittoria sarebbe stata in pari tempo « una vittoria del partito repubblicano che « avrebbe provocato la guerra; o l'Italia « sarebbe stata battuta ed un tal fatto sa« rebbe stato addirittura fatale per la di« nastia italiana. Io sono quindi convinto « della sincerità dell'amicizia italiana, come « pure sono convinto che in questo mo« mento non siamo noi, ma il governo ita« liano che difende i nostri confini ita« liani. »

Probabilmente gli stenografi avranno inventate o frantese anche le parole di Andrassy, difficilmente però si arriverà a cancellare pienamente la prima impressione prodotta da questo incidente, che nessuno certo si aspettava al domani del viaggio reale.

LA COMMEMORAZIONE

DELLA BATTAGLIA DI MENTANA

Ci sembra interessante la seguente narrazione dell'*Osservatore Romano*:

Uno dei fatti che la rivoluzione italiana dovrebbe con ogni cura studiarsi di far

seppellire nel più profondo oblio, è appunto quello di Mentana, sia per sè stesso, e sia come sintesi e conclusione di 40 giorni di combattimenti, che furono per lei altrettante vergognose sconfitte.

L'esercito pontificio nel 1867 si componeva di 13,000 uomini, di tutte le armi, dei quali solo 8000 utilizzabili. Con questi 8000 uomini si doveva guardare una frontiera aperta e frastagliata di forse 150 miglia; ed una costa marittima scoperta di circa 80; di più dovevansi presidiare, o coprire, oltre la capitale, città relativamente importanti come Montefiascone, Viterbo e Civitavecchia da una parte; Frosinone, Velletri e Terracina dall'altra; oltre Monterotondo al centro, chiave di Roma. Ebbene, dal 29 settembre, giorno in cui le camicie rosse fecero la loro prima apparizione alle Grotte di S. Stefano, fino al pomeriggio del 30 ottobre, che entrarono in Roma le prime truppe francesi, questi 8000 uomini, che acquistarono già nella storia un posto glorioso accanto ai più intrepidi e leggendari eroi, tennero strenuamente il campo contro 40,000, e tante volte vinsero quante pugnarono, poichè le due sole volte che dovettero cedere, cedettero al numero venti volte maggiore dei nemici (Monterotondo e Monte Libretti) e soltanto allora quando più non restava loro vigore al braccio e speranza di aiuto.

Ed a Mentana il 3 novembre, in meno di 3000, appoggiati all'ultim'ora da 2000 francesi, ruppero, schiacciarono, dispersero oltre a 10,000 nemici (se non 15,000) comandati da Garibaldi in persona e preventivamente postati in luoghi fortissimi ad aspettare l'attacco.

Questa la campagna, questa la battaglia, che ieri la demagogia italiana volle commemorare!

Dal 1877, epoca in cui fu inaugurato l'ossario garibaldesco di Mentana, la ricorrenza del 3 novembre passò quasi inosservata. Molte ragioni di interni rancori e di esterne animosità e cupidigie, indussero la demagogia a celebrare quest'anno con insolita pompa questo anniversario, e fu scelta la giornata d'ieri per tale bisogna.

Pare che il governo italiano temesse guai gravi, e che dalle nuovissime condizioni politiche internazionali, si sentisse obbligato a prevenire, e nel caso, a soffocare in sul nascere qualunque eccesso, poichè prese misure tali, che maggiori non si sarebbero potute immaginare e prendere.

Incominciamo la cronaca, ma prima vogliamo dar passo ad una considerazione che forse in fine troverebbe più acconcio posto. Vogliamo dire che ieri il governo italiano, questo rappresentante supremo di una potenza che vien detta *grande*, si mostrò superlativamente pusillanime e ridicolo. Giudicherà da sè il lettore scorrendo la storia genuina dei fatti, dei quali fummo testimoni.

Sabato partirono da Roma per Monterotondo tre compagnie di bersaglieri, 50 carabinieri e 50 guardie di P. S.

Una compagnia fu accasermata nel soppresso convento della Madonna delle Grazie, ad un tiro di fucile da Monterotondo; le altre nel castello di Mentana. Le guardie e i carabinieri (molti dei quali a cavallo) vennero distribuiti un po' per tutto. — Comandante in capo di questo esercito era il cav. Serrao, ispettore-capo di P. S., che aveva a suoi ordini gli ispettori Galimberti e Galassi, e i delegati Manenti, Rinaldi, Calabresi e Neri, oltre al delegato stabile di Monterotondo sig. Felicioli.

L'appuntamento dei *patriotti* alla stazione di Roma era per le 7 ant.; ma quando il treno partì (ore 7,15) appena un 200 invitati avranno risposto all'appello. Un'altra cinquantina, che aveva preferito schiacciare tranquillamente il sonnellino dell'alba, partirono col successivo treno delle 8,25.

Scortava la prima imbarcazione tutta la squadra degli agenti in borghese comandata dal maresciallo Bernardi, il terribile bau bau dei ladri e dei farabutti d'ogni risma e colore.

La mattinata era rigida, chiusa, umida, nebbiosa; ma ben presto il sole ruppe ogni barriera, ed apparve in tutto il suo splendore.

A Castel Giubileo, ove Garibaldi tenne alcune ore il suo quartier generale, ed ove, novello Baldassare in caricatura, bebbe nei vasi santi dell'annessa Cappelletta, il treno si fermò al segnale di una bandiera rossa issata a destra della strada; bandiera che non venne sequestrata. Ma il rosso ieri non era un colore proibito, come vedremo più innanzi.

Alla stazione di Monterotondo molta forza nascosta entro un camerone e due carabinieri a cavallo colla carabina in resta sul piazzale.

Dalla stazione alla città e fino a Mentana carabinieri e guardie per tutto; e carabinieri a cavallo precedevano, fiancheggiavano e seguivano i dimostranti. Ricciotti Garibaldi precedevali in carrozza.

Alla Cappelletta di S. Luigi, testimone della incredibile audacia del tenente Napoletti della Legione d'Antibo, che con un pugno di 58 uomini comandati dal suo Capitano Durosta, (mandato in ricognizione da Roma) si spinse fin sotto Monterotondo, quando i pontificii avevano già capitolato; a questa Cappelletta, diciamo, che sorge a un tiro di fucile dalla città, aspettavano i dimostranti i membri della società operaia di Monterotondo con la loro bandiera e il concerto municipale. Allora i dimostranti sfoderano le tre bandiere portate seco (quelle dei cappellari, dei reduci e del circolo anti-clericale del rione Monti) e poi tutti di conserva, al suono dell'inno di Mameli entrarono in Monterotondo, traversarono piazza Lambruschini, il cosidetto Corso e per porta Ducale, si recarono al monumento eretto in onore dei garibaldini caduti nell'assedio del 25 e 26 ottobre, monumento che sorge in fondo della passeggiata Pia, a sinistra, davanti la Chiesina di Loreto, che fu tomba dei garibaldini bolognesi.

Abbiamo detto male dicendo *porta Ducale*, perchè questa porta e tutto il braccio di muro che cingeva la città fino a porta Canonica, ora sono spariti, il terreno davanti fu rispianato e nel mezzo di esso sorge una bella fontana. Così il panorama di Monterotondo, visto dalla parte di Mentana, è diventato veramente incantevole e grandioso.

Il monumento era tutto infiorato, inghirlandato, imbandierato.

I *patriotti* si disposero in circolo attorno attorno, ed il segretario dei reduci Bellinzoni disse poche parole insignificanti interrotte da una marcia funebre intuonata dal concerto. Così tutti presero la via di Mentana.

È già noto che l'ossario garibaldino di Mentana fu eretto sul poggio a sinistra del paese detto della *rocca*, od altrimenti dei *pagliai*, ove cadde sulle sue artiglierie, cinque minuti prima che cessasse il fuoco, l'ardito maresciallo pontificio Conte Bernardini di Lucca.

In cima all'ossario, che si pretende abbia la *forma di un'ara romana*, bruciavano delle foglie secche e della paglia, forse per simboleggiare i fumi di Vareso, di Marsala di Calatafimi e del Volturno, così bruscamente dispersi su questi colli immortali dall'urto irresistibile dei crociati di S. Pietro e dei loro alleati.

Anche qui c'è una novità; il terreno fu bellamente rispianato e coltivato a giardino. Ma un'altra novità, di ben altro genere, si offrì allo sguardo dei *patriotti*.

Videro, strabuzzarono gli occhi, si morsero le labbra e tacquero. San Marco!

Qual'era questa novità? Ecco: a sinistra del monumento erano schierati su due file 30 carabinieri, revolver al fianco, comandati da un capitano; a destra altrettante guardie, comandate da un sottotenente; vicino alle guardie un trombettiere dei bersaglieri col moschetto a bandoliera. Perchè era là quel bersagliere vicino ai birri?

Mentre i dimostranti si schieravano davanti al monumento ed alcuni incaricati affiggevano ad esso varie corone (quattro delle quali coi nastri rossi), noi demmo un'occhiata in giro, e ci venne fatto di vedere, appostata entro la vicina vigna Cicconetti, una compagnia di bersaglieri, i cui neri cappelli male erano nascosti dalla foltissima siepe e le cui armi luccicavano al raggio solare.

Francamente, tutto questo apparato di forze non poteva essere più teatrale, più ridicolo!

Mentre facevamo queste osservazioni erano successe due cose: 1° il cav. Serrao co' suoi aiutanti e con tutta la squadra in borghese s'era collocato davanti il monumento, e di nuovo il Bellinzoni aveva parlato dall'alto del primo scaglione dell'ossario. Il suo discorso, del resto brevissimo non fu che una delle solite tirate d'occasione imparate omai a memoria anche dai sassi.

Poscia parlò il signor Giovagnoli, direttore del *Capitan Fracassa*, deputato e cittadino di Monterotondo, autore del manifesto affisso giovedì per i paesi del collegio e stracciato dai carabinieri. Il signor Giovagnoli non fece che ripetere a memoria il tenore del manifesto sequestrato, nel quale la *cabaletta* d'occasione era questa: « Cittadini! se la reazione vaticana, « fidando nelle baldo e spavalde minaccie « di un paese vicino (la Francia), attentasse alla libertà della patria ecc. noi, « ispirandoci all'eroismo di questi martiri « ecc. moriremo piuttosto che ecc. »

Succede al Giovagnoli certo avvocato Girolamo Budetti, il quale fa un lungo discorso con voce concitata ed affannosa, al quale erano tanto estranei il senso comune e la sintassi, quanto il sole alla mezzanotte. Il Budetti parlò un po' di tutto e di tutti; si scagliò specialmente contro i francesi e contro il generale di Failly, comandante in capo la spedizione francese a Roma, cui tacciò di vigliacco. Terminò accennando che il giorno 3 novembre ricordava un altro anniversario, quello della morte di Alessandro Poerio avvenuta nel 1848 a Venezia per ferite riportate a Mestre in un combattimento contro gli austriaci. E da questo fatto l'oratore trasse argomento per scagliarsi contro l'Austria e per dire che la bandiera del garibaldino non avrà compiuto la sua missione finchè non avrà passato le Alpi Giulie.

A questo punto l'ispettore Serrao e gli altri ufficiali di P. S. si fecero avanti, scoprendosi il petto cinto dalla sciarpa ed intimando all'oratore di tacere; e l'oratore tacque difatti dopo poche altre parole avendo già finito il suo discorso.

Questo semplice richiamo del rappresentante del governo produsse un panico nuovo, strano, indescrivibile nei due o tre cento curiosi del luogo che s'erano uniti ai dimostranti. Si slanciarono ad una *fuga così improvvisa, disordinata, precipitosa, disperata* che in un baleno sparirono, e sei o sette cadendo si produssero leggiere contusioni al viso. *Il bello a vedersi si fu* che anche i due terzi dei concertisti monterotondesi se la diedero a gambe. E sì che portavano una durlindana al fianco, da far invidia a *quella famosissima di Saladino!*

I bersaglieri sbucarono dal loro nascondiglio, ma poi visto che non c'era nulla da fare, si ritirarono. I fuggenti, rovesciatisi nel paese, vi sparsero un panico incredibile, talchè furono chiuse quasi tutte le porte, le botteghe e le finestre. Ma fu uno spavento di pochi minuti.

Ristabilitasi la calma, balbettò alcune parole Ricciotti Garibaldi, delle quali nessuno intese neppure una sillaba se ne togli le seguenti frasi pronunciate a voce un po' più alta: « Noi combattemmo per distruggere il papato e non per guarentirlo; commilitoni, io vi saluto in nome di mio padre ».

Ultimo a prendere la parola fu il romagnuolo Fratti. Tutti credettero che le cose sarebbero andate a finir male, perchè ogni volta che ha parlato il Fratti in pubblico ci sono sempre stati scioglimenti, cariche ed arresti. Questa volta però il Fratti ne disse sì di tutti i colori contro l'Austria, contro l'attuale ordine di cose ecc. ecc., ma in modo da non farsi neppure interrompere dagli ufficiali di P. S. Terminò gridando: « Le minaccie dei governi militari affrettano l'ora della rivoluzione. Cittadini! preparatevi all'ora delle nobili vendette. »

Erano le 10 3/4 e la commemorazione era così finita senz'altri incidenti, ed i *patriotti* incominciarono subito a *vendicarsi* nelle osterie, e come si *vendicarono!*

La *Capitale*, in una notizia che si ritiene provenga da fonte ministeriale, dice che S. M. il Re ed i ministri Depretis e Mancini si recarono a Vienna, credendo giunto il momento di guardarsi le spalle.

Venne vietata qualunque discussione in cui ci si sarebbe potuto compromettere. Si parlò della previsione di torbidi avvenire, e si acquistò la persuasione che a Vienna diffidasi della Francia, temendosi da parte di questa nuove avventure.

La conclusione fu di impegnarsi ad assicurare d'accordo cogli altri Stati il mantenimento della pace. Non si concretarono proposte di sorta.

L'Eminentissimo Giannelli

L'osservatore Romano ci reca la notizia della morte di S. E. Rma il signor Cardinal **Pietro Giannelli** avvenuta nelle ore pomeridiane di sabato.

L'Eminentissimo Giannelli era nato in Terni l'11 agosto 1807. Dalla s. m. di Pio IX fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 15 marzo 1875, del Titolo di S. Agnese fuori le mura.

Era Segretario della S. Congregazione dei Memoriali e faceva parte delle SS. Congregazioni della S. Romana ed Universale Inquisizione, dei Vescovi e Regolari, delle Indulgenze e Sacre Reliquie e degli Affari Ecclesiastici straordinari.

Il S. Padre ha conferito all'Eccellentissimo Cardinale Lorenzo Nina la carica di Prefetto della S. Congregazione del Concilio rimasta vacante per la morte dell'Eccellentissimo Cardinale Caterini.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Mancini presenterà all'apertura della Camera tre Libri Verdi, concernenti tre gravi questioni di politica estera agitatesi durante le vacanze, cioè la questione di Tunisi, la questione egiziana e il convegno di Vienna.

— Nel consiglio di ministri di lunedì non si prese alcuna deliberazione importante causa l'assenza del Baccarini, che trovavasi in Bologna, e dello Zanardelli che è leggermente indisposto.

— Il consiglio dei ministri che dovea tenersi ieri, venne rimandato e sarà consiglio plenario, intervenendovi anche Zanardelli e Baccarini.

— Si annunziano parecchie interpellanze sulla politica estera, delle quali si domanderà lo svolgimento al riaprirsi della Camera.

Fra esse ve n'ha una degli on. Cavallotti e Bovio, i quali esporranno le ragioni per cui la estrema sinistra combatterà il ministero.

— La *Riforma* domanda che il governo faccia una relazione sul viaggio del re, ovvero spieghi con comunicati la condotta dei ministri e le negoziazioni compiute nell'interesse del paese.

— Al ministero prevale l'idea di affrettare la discussione del progetto che modifica la legge comunale e provinciale. Depretis sarebbe disposto ad accettare che tutti gli elettori politici abbiano ad essere anche elettori amministrativi.

— Il ministro Magliani studia la questione della riduzione della tassa sul sale in previsione della proposta che vari deputati sono decisi di presentare all'apertura della Camera.

— L'ambasciatore italiano a Berlino ha ricevuto le istruzioni del ministro degli affari esteri per ritornare al suo posto.

Secondo la *Voce della Verità* fra queste istruzioni vi sarebbe quella di chiedere all'imperatore il permesso di una visita del re Umberto a Berlino per la primavera, quando non si preferisse anticiparlo.

— Dicesi che l'onor. Zanardelli oltre al codice penale presenterà un progetto di riordinamento dell'asse ecclesiastico per aumentare le dotazioni parrocchiali, e di riordinamento della carriera giudiziaria per assicurare anche l'inamovibilità della sede ai magistrati.

Probabilmente domanderà delle sedute straordinarie per la discussione del codice penale e del codice di commercio.

— La *Perseveranza* scrive:

Le LL. MM. il Re e la Regina lascieranno Monza il 14 o al più tardi il 15 corr. per restituirsi a Roma.

Per ora non si parla di ricambio di visita da parte dell'Imperatore d'Austria. Credesi che S. M. Ap.a non verrà prima del finir dell'inverno e che la città designata pel ricevimento debba essere Milano.

ITALIA

Padova — Un avvocato padovano venne l'altra notte aggredito per la via da un malandrino, il quale lo derubò non solo del portamonete contenente L. 250, ma anche gli inferì una ferita di coltello, fortunatamente leggiera.

Catania — Il capo stazione di questo scalo ferroviario spediva il 1 corrente il sacco valigia al cassiere generale della linea in Messina con la somma di L. 8550. Giunta la valigia in Messina e fattasi la verifica dal cassiere, questi non trovò più la somma, giusta la bolletta, ma invece un pacco di carte sporche approssimativamente del peso dei biglietti mancanti. Si fanno le più vive indagini per lo scoprimento dell'autore del furto. Da questa Questura si sono fatte varie perquisizioni.

Napoli — Il Sindaco Giusso ha mandato le sue dimissioni al ministero per screzi avuti col prefetto in proposito di un vice-sindaco, che il prefetto, dopo l'inchiesta, aveva revocato d'ufficio.

— Fu presentato alla Giunta un progetto di ferrovia metropolitana che girerebbe sotto la città, ed avrebbe 15 stazioni. La stampa tutta è favorevole a questo progetto.

Verona — Venne arrestato certo Giuseppe Garrone già aiutante postale, come sospetto autore del furto di un plico contenente 10 mila lire, consumato fino dallo scorso gennaio sulla linea Ala-Verona.

— L'altra sera dopo tre giorni di dibattimento venne condannato il soldato che avea ucciso il Furiere De-Sanctis nella caserma S. Pietro in Castello, del qual fatto abbiamo dato un cenno a suo tempo. Ecco la conclusione della sentenza:

« Costantino Luigi Missiroli di Ravenna, di 23 anni, soldato nel diciassettesimo reggimento di linea » ritenuto colpevole di insubordinazione con omicidio di un suo superiore il furiere De-Sanctis, colla aggravante della recidiva, viene condannato alla pena di morte previa degradazione, alla rifazione dei danni alla parte lesa, alla perdita dei diritti civili ed altri accessorii di legge ».

L'accusato ha ascoltato la lunga lettura della sentenza, che ha durato più di mezz'ora, freddo, impassibile, come se fosse una statua. Nemmeno si mosse quando il presidente esclamò: « accusato, avete ventiquattro ore di tempo per ricorrere al Tribunale supremo di guerra, e Marina ».

Grande impressione nella immensa folla!

ESTERO

Inghilterra

Venne deciso che allorchè il nuovo *Lord. Mayor* di Londra presterà giuramento, il 9 corrente, la bandiera degli Stati-Uniti sarà portata al posto d'onore del corteggio e scortata da una guardia d'onore.

Allorchè il corteggio sarà giunto a Westminster, tutte le musiche militari, riunite intoneranno l'inno nazionale americano.

L'incaricato di affari degli Stati Uniti a Londra scrisse alle autorità municipali per esprimer loro la soddisfazione colla quale sarà accolta in America questa testimonianza d'amicizia.

Tunisia

Il 2 corrente, festa solenne maomettana, il bey di Tunisi riceveva in gran pompa i generali francesi, il signor Roustan, lo arcivescovo Lavigerie e tutti gli ufficiali di Stato maggiore. Ai voti, alle felicitazioni, alle speranze espressegli da questi signori, Sua Altezza rispondeva ringraziando; disse che anch'egli sperava che la Francia avrebbe presto trionfato dell'insurrezione, che il protettorato avrebbe fatto prosperare il paese, e che la istruzione diffusa dal signor Arcivescovo avrebbe reso continui servigi alla causa della civiltà.

Le carrozze di gala del bey condussero al palazzo le autorità francesi con un corteggio di spahis e di ussari, salutate dalle salve della artiglieria.

Russia

La *Novoje Vremia* discorrendo dell'accordo stabilito fra la Germania, l'Austria e l'Italia dice che la esperienza insegna che le coalizioni di varie potenze conducono spesso alla guerra e ne trae la conseguenza che dopo quell'accordo la pace europea pende da un cappello.

DIARIO SACRO

Giovedì 10 novembre

S. Andrea Avellino

Avvocato contro l'apoplessia e la morte improvvisa.

Cose di Casa e Varietà

Ricordo del Pellegrinaggio Nazionale. Il Comitato Diocesano, dietro incarico speciale avuto da S. Ecc. Mons. Arcivescovo, ha pubblicato l'indirizzo letto al S. Padre da S. Ecc. il Patriarca di Venezia, e il discorso del S. Padre ai pellegrini italiani.

Il libretto costa 5 centesimi ma allo scopo che la parola del Papa venga il più possibile diffusa verrà dato per sole lire 2 al cento ai RR. Parrochi, Curati o Sacerdoti, nonchè ai presidenti dei comitati parrocchiali.

Le domande si rivolgano alla Tipografia del Patronato. Chi lo desidera per posta aggiunga cent. 36 per ogni 100 copie.

Avviso di concorso. La Deputazione Provinciale di Udine avvisa che a tutto il 30 novembre corr. è aperto il concorso al posto di secondo usciere agli Uffici della Deputazione stessa, cui va annesso lo stipendio annuo di L. 800, pagabili in via postecipata, oltre due uniformi che verranno somministrate dalla Provincia.

I concorrenti dovranno:

a) Saper leggere e scrivere correttamente;

b) Aver adempiuto agli obblighi coscrizionali di prima categoria;

c) Non avere un'età inferiore ad anni 26, nè superiore ad anni 40;

d) Produrre le fedine politiche e criminali, nonchè un attestato di moralità, rilasciabile dal proprio Sindaco; ed altresì

e) Un certificato medico, legittimato dal Sindaco, di avere una buona salute fisica.

Prezzi fatti sul mercato di Udine il 8 novembre 1881.

	All'Ett.o				AL QUINT. giusta ragguaglio ufficiale			
	da		a		da		a	
	L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.
Frumento	20	10	20	75	26	61	27	47
Granoturco nuovo	9	50	13	75	13	19	19	03
Segala	—	—	—	—	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso	6	40	8	—	—	—	—	—
Lupini	10	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli di pianura	—	—	—	—	—	—	—	—
» alpigiani	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo brillato	—	—	—	—	—	—	—	—
» in pelo	—	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenti	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	—	—	—	—	18	—	23	—

	AL QUINTALE							
	fuori dazio				con dazio			
	da		a		da		a	
FORAGGI	L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.
Fieno dell'alta I q.	5	40	—	—	6	10	—	—
Fieno dell'alta II q.	4	30	4	70	5	—	5	40
Fieno della bassa I q.	4	60	4	80	5	90	5	50
Fieno della bassa II q.	3	60	3	75	4	30	4	45
Paglia da foraggio	—	—	—	—	—	—	—	—
» da lettiera	3	40	3	55	3	70	3	85
COMBUSTIBILI								
Legna d'ardere forte	2	10	2	40	1	84	1	24
» » dolce	—	—	—	—	—	—	—	—
Carbone di legna	6	70	7	10	6	10	6	50

Grani. Penuria in tutte le qualità ciò che è solito a verificarsi nel primo mercato di ogni settimana.

Foraggi. Il rincaro del *fieno* va attribuito alle attivissime ricerche ed a pronti acquisti fatti da speculatori.

Il furto dei brillanti della principessa Metternich. Il *Giornale di Padova* attribuisce il merito della scoperta dei ladri ai delegati Marchiai e Giacometti i quali, essendo pervenuti ad escludere che il furto potesse essere avvenuto sulla linea Rudolfiana o fra Mestre e Milano, arrestarono il conduttore C. Angelo e il capo-conduttore V. Andrea.

Questi, per qualche tempo si conservarono assolutamente negativi; poi il C. si dispose a confessare.

Egli narrò che era salito a Pontebba sul carro galleria quasi completamente ubbriaco; tanto che si addormentò sovra i bagagli.

A un certo punto, fu svegliato d'improvviso da un colpo violento dato nella parete del carro. Rizzatosi, vide il capo conduttore in maniche di camicia, tutto trafelato; e i bagagli scomposti, nonchè un pezzo di lama di coltello, gettato al suolo.

Domandò che cosa fosse avvenuto. L'altro gli rispose che i bagagli stavano per cadere e che lui s'era messo a riporli in ordine per non isvegliare il C.

Ma questi non s'appagò della spiegazione e conservò nell'animo un dubbio angustiosissimo.

Poi seppe del furto e ne giudicò autore il V.

Ma questi teneva duro a proclamarsi innocente; sebbene il C. lo scongiurasse a sbottonarsi completamente con la Polizia.

Allora Marchini e Giacometti idearono e misero in esecuzione uno di quei meravigliosi strattagemmi, che sono le armi formidabili della Questura.

E lo strattagemma riuscì, assecondati com'erano dal C.

La penombra d'una stanza — un astuccio, con certi frantumi di vetro, un grido, messo fuori a tempo e a luogo dal C, sorpresero la coscienza del V., che spiattellò il suo delitto.

Aperta con chiavi false la valigia — la chiave anzi un mazzo di chiavi erano stati buttati in Laguna — violentò l'astuccio, d'onde estrasse le gioie, che vendette all'orefice Carlo M. di Udine per Lire 950!!

E costui è l'orefice arrestato di cui parlammo.

Oggi per tempissimo, sulla parola.... di onore data dagli imputati che i brillanti erano stati gettati nello spanditoio all'angolo del vicolo Gorgo, in via Poscolle, lo ispettore Giacometti espressamente venuto a Udine, coadiuvato dal brigadiere qui di stazione e dal delegato Marchini venuto da Padova fece una perquisizione all'indicato spanditoio, ma senza risultati. Gli imputati però mantengono la fatta dichiarazione.

Bollettino della Questura

del giorno 5 e 7 novembre

Avvelenati dai funghi. In Talmass sous nel 30 ottobre u. s., Baretta Pietro di mesi 22 ed Angela di anni 17, fratello e sorella, raccolti dei funghi in campagna, li fecero bollire e poscia li mangiarono; senonchè di lì a poco, assaliti da violenti ed atroci dolori cagionati loro dalla qualità dei funghi velenosi, morirono.

Oggi sono stato ad assistere alla tumulazione del M. R. parroco di S. Vito di Fagagna, **Don Leonardo Venuti** e debbo dichiarare che non poteva essere un accompagnamento funebre più splendido, avuto riguardo al paesetto di S. Vito.

Molto popolo dei paesi vicini eravi intervenuto e soprattutto numeroso fu il clero: diversi parrochi, molti altri sacerdoti in tutto 38 assistevano alla funzione e la banda di Madrisio accompagnò il defunto alla chiesa e al *campo santo*. Il parroco di Ciconicco, intimo amico del defunto, recitò la necrologia dalla quale spiccò come il Venuti nel lungo corso del parrocchial ministero, in quella parrochia, abbia dato *l'esempio di ogni opera buona e siasi fatto ex animo forma del suo gregge.* — Nato in Flagogna nella parrocchia di Forgaria nell'anno 1793 fu fatto sacerdote nel 1824. Subito dopo il Vescovo Mons. E. Lodi lo destinò cooperatore al parroco di Tomba conterraneo del Venuti. Dopo dieci anni di cooperatoria fu destinato economo sp. e quindi eletto parroco nel 1834 in S. Vito di Fagagna e nella sera del 5 corr. carico di anni (88) e di meriti, munito dei Ss. Sacramenti della religione, colla mente e col cuore tranquillo abbandonò questa vita per godere i meriti acquistati nell'altra. Fu grande suo merito anche quello di avere in gran parte sostenuta la spesa della nuova casa canonica: esibì un forte acconto pel restauro della sua chiesa parrocchiale, acconto che non venne accettato per causa di un malinteso rifiuto che recò grave dolore e rammarico al Venuti stesso. Di suo peculio costruì nella chiesa di Flagogna, sua patria, un altare in onore di S. Leonardo: ciò dotto riesce marcabile la coincidenza che D. Leonardo Venuti sia passato all'altra vita nella vigilia di S. Leonardo; e nutriamo fiducia che nel giorno 6, festa di S. Leonardo abbia ottenuto in Cielo la corona dei copiosi suoi meriti.

Coseano 7 novembre.

D. Vincenzo Leonarduzzi.

ULTIME NOTIZIE

Secondo il *Paris*, organo di gambetta, la composizione del nuovo ministero comparirà nell'*Officiel* l'indomani del giorno in cui Gambetta ne verrà ufficialmente incaricato

Si parla di Noailles come ministro agli esteri e del generale Lowal alla guerra.

Si afferma che sia arrivato a Parigi nel più stretto *incognito* il principe Federico Carlo, che ieri si diceva ammalato in Elberfeld.

— Si trovano a Parigi molti ambasciatori francesi alle corti principali, fra cui Chanzy e Saint-Vallier. Essi attendono la formazione del nuovo gabinetto prima di ritornare ai loro posti.

— L'estrema sinistra avrebbe intenzione, nel caso si prorogasse la Camera, di domandare la nomina di una Commissione di permanenza di 33 membri.

— Il meeting socialista di Lione si chiuse al grido di: « Viva la rivoluzione! »

— Se, come sembra, Roustan venisse nominato ambasciatore a Costantinopoli, gli ambasciatori Saint Vallier, Noailles, Duchâtel e Chanzy si dimetterebbero simultaneamente.

— Un dispaccio da Panama reca, che il governo chileno ha inviato una missione a Perù per concludere la pace oppure per del terminare l'occupazione militare di tutto il paese, l'attuale situazione anarchica del Perù essendo insopportabile.

TELEGRAMMI

Londra 6 — Qui e in altre città fu festeggiato l'anniversario della cospirazione delle polveri, gli irlandesi abbruciando fantocci rappresentanti Gladstone e Forster, gl'Inglesi abbruciando fantocci rappresentanti Parnell e i capi della *Land league*. Nessun disordine.

Parigi 7 — Un dispaccio privato da Sofia dice: In seguito a vivo dissenso fra il principe e l'agente diplomatico russo, questi ordinò agli 86 ufficiali russi che servono nell'esercito bulgaro, di dimettersi. L'agente sarebbe partito per Pietroburgo. Il dissenso è sorto perchè il principe licenziò alcuni ufficiali russi serventi nelle milizie, la cui condotta lasciava a desiderare.

Breslavia 8 — Nel ballottaggio Haseneler e Kreaker, democratici socialisti, furono eletti contro i progressisti.

Londra 8 — La borsa di domani sarà chiusa in causa della processione del lord Maire.

Washington 8 — Un rapporto di Sherman raccomanda di aumentare l'effettivo dell'esercito per assicurare il servizio.

Londra 8 — Lo *Standard* parlando del trattato di commercio con la Francia dice che l'Inghilterra fece tutte le concessioni possibili.

La Francia deve accettare o ricusare. La Francia ora, meno che mai, è in grado di sdegnare l'amicizia dell'Inghilterra. Se le trattative fallissero l'Inghilterra non diminuirebbe che tutta la responsabilità appartiene alla Francia.

Parigi 8 — *(Camera)* — Seguito delle interpellanze. Langlois confuta le accuse contro l'amministrazione militare. — Taillandier attacca vi amente il Ministero. Clemenceau accusa il gabinetto d'aver fatto la spedizione in Tunisia per sostenere imprese private, come la ferrovia Bona Guelma e l'Enfida: d'aver fatto la guerra nascondendo al Parlamento la verità, violando la costituzione, la sovranità nazionale, quindi domanda un'inchiesta affinchè faccia si la luce.

Ferry risponderà domani. La seduta è levata.

Milano 8 — *Borsa.* Rendita italiana: 91.40 p. c.; 91.55 f. m. — Oro, napoleoni 20.47 — Obbligazioni lombarde 292 — Borsa ferma.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' Italia e per l' Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 8 novembre

Rendita 5 0[0 god. 1 genn. 81 da L. 89,23 a L. 89 43
Rend. 5 0[0 god. 1 luglio 81 da L. 91.50 a L. 91,60
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,43 a L. 20.45
Bancanotte austriache da 217,50 a 217.75
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Milano 8 novembre

Rendita Italiana 5 0[0 . . . 91.50
Napoleoni d'oro 20.40

Parigi 8 novembre

Rendita francese 3 0[0 . . 86,40
" 5 0[0 . . 117.45
" italiana 5 0[0 . . 89,15
Ferrovie Lombarde . . . —
Cambio su Londra a vista 25,29
" sull'Italia . . . 2
Consolidati Inglesi . . 100,6,8
Turca 14,67

Vienna 8 novembre

Mobiliare 366,80
Lombardo 145.50
Spagnole . . . . . —
Austriache . . . . . —
Banca Nazionale . . . 829.—
Napoleoni d'oro . . . 9.38.1
Cambio su Parigi . . . 46,85
" su Londra . . . 118,65
Rend. Austriaca in argento 77,75

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

8 novembre 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	754.0	751.6	755.4
Umidità relativa	82	73	47
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	calma	N.E	calma
Vento velocità chilometr.	0	1	0
Termometro centigrado	8.9	10.8	8 3

Temperatura massima 11.9 — minima 6.9 — Temperatura minima all' aperto 5.4

ORARIO DELLA FERROVIA DI UDINE

ARRIVI		PARTENZE	
da TRIESTE	ore 9.05 ant.	per TRIESTE	ore 8.— ant.
	ore 12.40 mer.		ore 3.17 pom.
	ore 7.42 pom.		ore 8.47 pom.
	ore 1.10 ant.		ore 2.50 ant.
da VENEZIA	ore 7.35 ant. *diretto*	per VENEZIA	ore 5.10 ant.
	ore 10.10 ant.		ore 9.28 ant.
	ore 2.35 pom.		ore 4.57 pom.
	ore 8.28 pom.		ore 8.28 pom. *diretto*
	ore 2.30 ant.		ore 1.44 ant.
da PONTEBBA	ore 9.10 ant.	per PONTEBBA	ore 6.— ant.
	ore 4.18 pom.		ore 7.45 ant. *diretto*
	ore 7.50 pom.		ore 10.35 ant.
	ore 8.20 pom. *diretto*		ore 4.30 pom.

Udine, — Tip. Patronato.